

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 22 / Issue no. 22

Dicembre 2020 / December 2020

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñoz Muñoz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 22) / External referees (issue no. 22)

Manuel Boschiero (Università di Verona)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Roberta De Giorgi (Università di Udine)

Raffaella Faggionato (Università di Udine)

Rosanna Giaquinta (Università di Udine)

Ettore Gherbezza (Università di Udine)

Daniele Mazza (Università di Roma La Sapienza)

Anna Maria Perissutti (Università di Udine)

Donatella Possamai (Università di Padova)

Giorgio Ziffer (Università di Udine)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2020 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale

RUSSIA INTERTESTUALE.

CITAZIONI E RISCRIITTURE IN AMBITO SLAVO

a cura di Lucia Baroni, Alice Bravin, Martina Napolitano

<i>Presentazione</i>	3-5
<i>La sorte dei giusti. Citazioni bibliche in alcune pagine della letteratura slava ecclesiastica</i> LUCIA BARONI (Università di Udine)	7-16
<i>Citazioni musicali in un racconto di Natale di Nikolaj Leskov</i> ELENA SHKAPA (Vyššaja škola èkonomiki – Moskva)	17-21
<i>Letteratura e filosofia. Il reimpiego dei materiali nella prosa di Aleksej Fëdorovič Losev</i> GIORGIA RIMONDI (Università di Parma)	23-36
<i>Una riscrittura biografica. Ivan Turgenev in due scrittori dell'emigrazione</i> SILVIA ASCIONE (Università di Roma La Sapienza)	37-48
<i>Nuova redazione o nuova opera? La riscrittura di un poema di Il'ja Sel'vinskij</i> ANNA KRASNIKOVA (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)	49-58
<i>Citazione e decostruzione nella poesia transfurista di Ry Nikonova</i> ROBERTA SALA (Università di Torino)	59-68
<i>Citazione e autotraduzione. Alcuni versi in un romanzo di Vladimir Nabokov</i> MARIA EMELIJANOVA (Università Ca' Foscari – Venezia)	69-79
<i>Citazioni all'opposizione. Rimandi intertestuali in Saša Sokolov</i> NOEMI ALBANESE (Università di Roma "Tor Vergata")	81-90
<i>Un titolo come omaggio. Andrej Levkin riecheggia Saša Sokolov</i> MARTINA NAPOLITANO (Università di Udine)	91-97
<i>Ritrovare la tradizione. Gli scrittori russi in un romanzo di Vladimir Makanin</i> CHETI TRAINI (Università di Urbino Carlo Bo)	99-108
<i>Vladimir Sorokin, un 'bricoleur' postmoderno</i> ANITA ORFINI (Università di Roma Tre)	109-114

<i>L'operetta distanziata. Witold Gombrowicz e la rivisitazione ironica di un genere</i> NADZIEJA BĄKOWSKA (Uniwersytet Warszawski)	115-120
<i>Le icone e i mostri. Citazioni sacre nell'iconografia di un bestiario contemporaneo</i> ALICE BRAVIN (Università di Udine)	121-140
<i>Citazioni e allusioni corporee in un balletto di Petr Zuska</i> MATTIA MANTELLATO (Università di Udine)	141-148
<i>Intelligenti pauca. Citazioni pittoriche e musicali nel cinema d'animazione di Andrej Chržanovskij</i> ANGELINA ZHIVOVA (Università di Udine)	149-159

MATERIALI / MATERIALS

<i>Sofocle medioevale. Per la storia di una citazione tragica in area bizantina</i> GIOVANNA BATTAGLINO (Università di Salerno)	163-173
<i>La maniera epica di Cesare Arici: il modello virgiliano</i> PAOLO COLOMBO (Università di Trento)	175-186
<i>Pierre e Paul, i dettagli del sentimento. Postilla sul bergsonismo di Pierre Menard</i> RINALDO RINALDI (Università di Parma)	187-203
<i>Temi e lemmi montaliani nel "Conte di Kevenhüller" di Giorgio Caproni</i> ALBERTO FRACCACRETA (Università di Urbino Carlo Bo)	205-212



LUCIA BARONI

**LA SORTE DEI GIUSTI.
CITAZIONI BIBLICHE IN ALCUNE PAGINE
DELLA LETTERATURA SLAVA ECCLESIASTICA**

La centralità indiscussa delle Scritture nella produzione letteraria della Slavia Cristiana o delle origini, esplicitata dalla presenza nei testi di citazioni, simboli e motivi esegetici attinti dalla Bibbia e dagli scritti dei Padri della chiesa, rappresenta un argomento di particolare interesse per la slavistica contemporanea. Molti sono gli studiosi che si sono espressi sull'importanza delle citazioni bibliche, ma soltanto pochi hanno saputo interpretarle oltre il mero significato teologico. Una citazione biblica, infatti, è in grado di rivelare al lettore il senso superiore degli eventi terreni narrati, conferendo loro una valenza meta-storica. Simili chiavi tematiche,¹

¹ Si veda soprattutto R. Picchio, *The Function of Biblical Thematic Clues in the Literary Code of the Slavia Orthodoxa*, in "Slavica Hierosolymitana", 1, 1977, pp. 1-31; ma anche C. Diddi, *I Padri della Chiesa nella cultura letteraria paleoslava: modalità di ricezione*, in "Europa Orientalis", 36, 2017, pp. 41-68; Id., *Le "chiavi tematiche bibliche" nel contesto della tradizione retorica e letteraria europea*, in "Studia Ceranea", 3, 2013, pp. 11-28; F. M. Casaretto, *Letteratura mediolatina e strategia della citazione*, in "Quaderni del circolo filologico letterario padovano", 19, 2009, pp. 15-30.

se abilmente riconosciute, permettono di anticipare il messaggio esegetico racchiuso dall'opera, trasformandosi in veri e propri *Leitmotiven* o chiavi di volta narrative, in posizione marcata all'interno dei testi.

Le opere ecclesiastiche composte durante il cosiddetto periodo della Slavia Cristiana (IX-XI secolo) sono la chiara testimonianza di un calcolato impiego dei modelli scritturali, con un preciso recupero di temi e figure retoriche che non aveva solo una funzione estetica, ma collaborava alla formulazione del messaggio esegetico dell'autore.

1. *Due encomi di Clemente di Ocrida*

Clemente di Ocrida (840-916), come si legge nella *Vita* greca a lui dedicata da Teofilatto di Ocrida,² è stato allievo di Costantino-Cirillo e Metodio,³ primo vescovo di lingua bulgara e autore di numerose omelie ed encomi.⁴ I suoi encomi, in particolare, esibiscono una raffinata strategia retorica che sfrutta sistematicamente le fonti scritturali. Pensiamo per esempio alla *Ποῦλα Ρτοῦεμοῦ Κλιμενζτοῦ πατριαρχοῦ Ριμῆσκοῦ* (*Encomio per Clemente papa*) in memoria di Clemente I, il quarto pontefice in carica

² Si veda *Grăckite Žitija na Kliment Ohridski*, A. Milev, Sofia, Bălgarska akademija na naukite, 1966.

³ I fratelli Costantino-Cirillo e Metodio, nati a Salonicco nei primi decenni del IX secolo, furono due importanti esponenti dell'aristocrazia bizantina ai quali si deve la creazione del primo alfabeto slavo. Scelti dall'imperatore Michele III per avviare un'attività riformatrice ed evangelizzatrice in Grande Moravia, vi giunsero nell'863 portando con loro i testi sacri già tradotti dal greco in slavo ecclesiastico antico. Si scontrarono però con il clero latino che non approvava la liturgia in lingua slava e vennero chiamati a Roma da papa Adriano II: questi approvò la traduzione della Bibbia a patto che i brani tradotti fossero letti prima in latino. A Roma nell'869 si spense Costantino-Cirillo e nell'885 Metodio morì in Moravia. La loro missione venne portata avanti dai discepoli, tra i quali spiccano i nomi di Naum e Clemente di Ocrida.

⁴ Su un totale di sessantatre omelie e ventisei encomi attribuiti a Clemente, soltanto cinque omelie e nove encomi sono sicuramente riconducibili alla sua mano. Si veda K. Stančev – G. Popov, *Kliment Ochridski. Život i tvorčestvo*, Sofia, Universitetsko Izdatelstvo "Kliment Ochridski", 1988.

dal 92 al 97 e martirizzato nel Chersoneso (l'attuale Crimea) per ordine dell'imperatore Traiano. Il testo segue la suddivisione in parti propria di questo genere letterario⁵ e inizia con una lode del santo che anticipa i temi del racconto:

“Нбѡ радостно веселитѣ, свѣтообразными звѣздами оукрашено сѣи, неизрѣненны хвалы творцю своему възимають. Цркѣ же хѣа, имущи добровонными цвѣтѣи прркъи и аплѣи, мчнкѣи же и архирѣи с прѣпнѣи, и тѣхъ блголѣпными словесѣи оукрашшнса, свѣтло ликоствуютѣ. Тѣми во цвѣтѣи добровонными вса вселеная вѣнчеваетѣ радости, ѿ моцѣи ихъ тако рѣкѣи ицѣлениа възимаючи, осѣни во ѣа блгѣтью сила възшнago, чюдесѣи оудивляючи, тако же и пророкомъ глѣть: ‘Хранитѣ гѣ кости праведныхъ, ни єдина ѿ нихъ не съкрушитѣ.’”⁶

L'*exordium*, aperto dalla citazione di *Psalmi*, 95, 11 (“*Laetentur caeli, et exsultet terra*”) e chiuso da quella di *Psalmi*, 33, 21 (“*Custodit Dominus omnia ossa eorum: / unum ex his non conteretur*”), pone in rilievo il senso della vista e quello dell'olfatto utilizzando i motivi della luce e del profumo. L'autore paragona Clemente al lume di tutta l'ecumene, anticipando così la citazione di *Matthaeus*, 5, 14-15 che precede la *narratio*: “Не можетъ градъ оукрѣтитса, верху горы стоа, ни вжагають свѣтилника, ни поставляютъ подъ съсудомъ, но на свѣщнѣцѣ, да свѣтитѣ, иже

⁵ Gli *Encomi* clementini dedicati ai santi e quelli dedicati alle festività o ricorrenze bibliche prevedono cinque sezioni: *exordium*, *narratio*, *transpositio*, *acclamatio* e *peroratio*. Si veda V. Velinova, *Kliment Ochridski: učitelijat i tvorecăt*, Sofia, Izdatelstvo Vreme, 1995, pp. 66-73.

⁶ K. Ochridski, *Săbrani săčinenija*, obrabotili B. Angelov – K. Kuev – Chr. Kodov, Sofia, Bălgarska akademija na naukite, 1970, t. I, p. 301. Traduzione (dove non altrimenti indicato, le traduzioni sono dell'autrice): “Il cielo gioiosamente si rallegra (*Salmo* 95 [96], 11) adorno di stelle splendenti ed eleva al suo Creatore lodi ineffabili. La chiesa di Cristo che ha fiori profumati come i profeti e gli apostoli, i martiri e i vescovi, adornata dalle loro splendide parole, luminosamente esulta. Tutta l'ecumene con questi fiori profumati è stata incoronata di gioia, ottenendo guarigioni dalle loro reliquie come da un fiume: la potenza dell'Altissimo ricopre ogni cosa con la sua grazia stupendo per mezzo dei miracoli, come è stato detto anche dal profeta: ‘Il Signore conserva le ossa dei giusti, neppure una sarà spezzata’ (*Salmo*, 33 [34], 20-21)”.

въ храмѣнѣ сѣ”.⁷ La luce che illumina Clemente è quella della grazia di Dio, per mezzo della quale diventa pastore e maestro delle sue genti, desiderose di accogliere il battesimo dopo secoli trascorsi nell’oscurità delle tenebre del paganesimo:

“Се во блжѣнзи Климентъ не тако свѣтильникъ, ни тако градъ, ни тако незаходящєє слѣнце воснавъ, всю землю свѣтомъ озаривъ блггѣю, равенъ небеси явльса, въ пѣлмѣхъ превзвѣа и пѣвнємъ дхѣно поуучагаса и радостю подвижавса въ вѣчнѣю жизнь”.⁸

Il motivo del profumo spirituale, invece, rimanda al tema delle reliquie e lo stesso Clemente “лучами просвѣщающа състава воднаѣ и суцаѣ в немъ животѣ [...] иже свѣтлостю его озаршєса и блгоуханьѣ наслажающєса”.⁹ Per questa ragione Dio celebra i giusti dopo la morte, affinché le loro ossa “многа чюдєса творатъ, ицѣлаютъ болѣзни наша и страсти ѿгонатъ”.¹⁰ Le reliquie rappresentano l’anello di congiunzione tra il corpo trasfigurato del santo e quello dell’uomo giusto defunto, simboleggiando il nesso fra mondo sacrale e mondo terreno, oltre alla classica antitesi fra la vita e la morte. Il tema assume del resto un valore particolare se si pensa che la tradizione letteraria slava, greca e latina concordano nell’attribuire proprio a Costantino-Cirillo (maestro dell’autore) l’*inventio* e la successiva *translatio* delle reliquie del martire a

⁷ Cfr. *ibidem*. Traduzione: “*Non potest civitas abscondi supra montem posita, neque accendunt lucerna, et ponunt eam sub modium, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt*”.

⁸ *Ibidem*. Traduzione: “Questo beato Clemente splendeva non come un lume, né come un città, bensì come un sole che non tramonta e che illuminando tutta la terra con la luce della grazia, si rivelò alla pari del cielo”.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 303. Traduzione: “con la sua luce illuminava la massa delle acque e tutti gli esseri viventi in essa [...] i quali si inebriavano del profumo delle sue reliquie e si saziavano della sua santità”.

¹⁰ Cfr. *ibidem*. Traduzione: “compiano molti miracoli, guariscano le nostre malattie e allevino le nostre sofferenze”.

Roma, dove venne accolto assieme al fratello Metodio da papa Adriano II.¹¹

Immagini simili ritroviamo nella Похвала Ртоуемоу Кѳрилоу оучителю словѣньскоу азѣкоу (Encomio per Cirillo), attribuito anch'esso a Clemente di Ocrida e diviso in due parti: una ricostruzione della vita del santo e una celebrazione in stile alto del suo corpo sacrale. Come nell'encomio precedente, i motivi principali della narrazione sono presentati sin dalle prime righe dell'*exordium*:

“Се всѣна намъ, хрѣтолюб'ци, свѣтозарна[а] паматъ прѣвѣлѣнааго ѿца наше[го] Кирила, новаго апла и оучителѣ всѣмъ странамъ, иже блговѣрствнемъ и красотоа всѣна на зѣми тако слнце, трипостаснаго бжтва зарѣми всего мира просвѣщаа. Прѣмждростъ бѣа съзѣ въ срѣци его храмъ себѣ, и на ѣзыцѣ его тако же на хероувимѣ почивааше дхъ стѣ присно, разѣлѣва дары по числоу вѣрѣ, такоже рѣ Павелъ аплъ: ‘Единомоу же комоужѣ на [дастъ са] блготъ по мѣрѣ дарованна хѣа’. Иже бо ма, рѣ гъ, любитъ, то и азъ възлюбѣ его и гавлѣвѣса емоу самъ и обитѣль си въ немъ сътвори, и бждет ми въ сна, и азъ бж емоу въ ѿца”.¹²

¹¹ Si veda Ju. Trifonov, *Dve sãčinenija na Konstantina Filosoфа (sv. Kirilla) za moštite na sv. Klimenta Rimski*, in “Spisanija na Bãlgarskata Akademija na Naukite”, 48, 1934, pp. 159-240; Iacopo da Varazze, *Legenda aurea con le miniature dal codice Ambrosiano C 240 inf.*, a cura di G. P. Maggioni, F. Stella, Firenze-Milano, Edizioni del Galluzzo-Biblioteca Ambrosiana, 2007, vol. II, pp. 1332-1347.

¹² K. Ochridski, Похвала Ртоуемоу Кѳрилоу оучителю словѣньскоу азѣкоу, in G. Ziffer, *L'Encomio di Cirillo di Clemente di Ocrida in traduzione italiana*, in *Un tuo serto di fiori in man recando: scritti in onore di Maria Amalia D'Aronco*, II, a cura di S. Serafin e P. Lendinara, Udine, Forum, 2008, vol. II, pp. 302-303. Traduzione (di G. Ziffer): “Per noi, amanti di Cristo, è rifulsa la splendente memoria del nostro beato padre Cirillo, il nuovo apostolo e maestro di tutte le genti, il quale con la sua pietà e bellezza è rifulso sulla terra come il sole, scacciando l'inganno dei demoni e rischiarando le tenebre del paganesimo con i raggi divini. Giacché la divina Sapienza si è costruita un tempio nel suo cuore, e sulla sua lingua, come su un cherubino, ha riposato lo Spirito Santo, distribuendo incessantemente i suoi doni secondo la misura della fede – come ha detto Paolo Apostolo: ‘A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo’ (*Efesini*, 4, 7). Perché ‘chi mi ama’, ha detto il Signore, ‘anch'io lo amerò e mi manifesterò io stesso a lui, e prenderò dimora in lui, e sarà per me figlio e io sarò per lui padre’ (*Giovanni*, 14, 21-23)”.

Il santo è anche in questo caso fatto di luce: un sole che con i suoi raggi luminosi rischiarava le tenebre dell'ignoranza, maestro sulla cui lingua si è posata la grazia divina, la sola in grado di conferire agli uomini il potere di compiere miracoli e predicare la parola del Signore. Ed è qui che si inserisce la citazione diretta di San Paolo, *Epistola ad Ephesios* 4, 7 (“*Unucuique autem nostrum data est gratiam secundum mensuram donationis Christi*”), ripresa una seconda volta per inaugurare la *narratio* e una terza in apertura dell'*acclamatio*. La bocca di Costantino-Cirillo, infatti, è capace di dissetare e nutrire i fedeli con la dolcezza del suo insegnamento:

“Тѣмже каа оуста исповѣдять сладость тѣх оучениа его? Которы ли ѡзыкъ постигнетъ изречи подвигы и трудоу и добротѣх житиа его? Та бо оуста свѣтлѣшиа свѣта яви глѣ, ѡмраченѣа лѣстна грѣховноиѣх просвѣщающа. Того ѡзыкъ сладостныѣх и животныа глѣ источи, тѣ прѣтнѣи оустнѣ прѣмѣдростиа процвѣтосте. Того же прѣтнѣи прѣсти дѣхныѣ органы ѡснѡвашѣх и златозарны писмены оукрашишѣ. Тѣми бѣглыми оусты напоишѣса жѣжѣщии разумѣ бжїа. Паче бѣгканнымъ вѣнцемъ оувазе многоп... тенаа ѡзыка словѣньска”.¹³

2. Due leggende agiografiche

Analogo impiego di citazioni bibliche esibisce un'altra opera ecclesiastica della Slavia Cristiana, l'agiografia anonima dell'XI secolo (*ante* 1072) intitolata *Съказаниѣ и страсть и похвала свѣтлюю мученикоу*

¹³ Ivi, p. 304. Traduzione (di G. Ziffer): “Quale bocca dunque dirà la dolcezza del suo insegnamento, quale lingua sarà in grado di narrare le sue gesta e le sue fatiche e la bontà della sua vita? Il Signore ha rivelato quella bocca, più lucente della luce, che ha illuminato coloro i quali erano ottenebrati dall'inganno del peccato, la sua lingua ha pronunciato parole di dolcezza e di vita. Quelle labbra purissime sono fiorite grazie alla sapienza, le sue dita venerande hanno creato degli strumenti spirituali e li hanno adornati con lettere splendenti come l'oro. Per mezzo di quella bocca ispirata da Dio si sono dissetati coloro i quali si struggevano per la conoscenza divina e si sono saziati molti che hanno ricevuto il nutrimento di vita; per suo tramite Dio ha beneficiato molte azioni della conoscenza divina, e la numerosa nazione slava ha perfino adornato con una corona divinamente intrecciata”.

Бориса и Глѣба (*Leggenda, passione e elogio dei santi martiri Boris e Gleb*)

Il testo narra dei due figli del principe Vladimir che convertì al cristianesimo la Rus' di Kiev,¹⁴ destinati al martirio mano del dispotico fratello Svjatopolk. L'accettazione del sacrificio in nome del progetto salvifico di Dio è espressa dal monologo di Boris, che ha appreso la notizia della morte del padre:

“Да аще крѣвь мою пролѣють и на оубиство мое потѣзять сѧ, мѣникъ боудоу гоу моемоу азъ во не противлю сѧ, зане пишесть сѧ: ‘Гѣ гърдѣимъ противить сѧ сѣмъренымъ же дають бѣгодать’ [...] Аще поидоу въ домъ оцѧ своего, то ѧзыци мнози превратѧтъ срдце мое: ѧко прогнати брата моего, ѧко же и оцѣ мои преже стго крѣщения, славы ради и кнѧжениѧ мира сего и иже все мимоходить, и хоуже паоучѣныи то камо имамъ. [...] Чѣ то бо приобрѣтоша преже братѣи оцѧ моего или оцѣ мои, кѣде бо ихъ житѣиѧ и слава мира сего, и багрѣница, и брѣучѣныи, сребро и золото, вина и медове, брашь на чѣстѣнаѧ и быстрии кони, и домове красѣнии и велиции, и имѣниѧ многа, и и далѣи и чѣсти вѣчисельныи, и гърдѣниѧ ѧже о боладѣхъ, своихъ, оуже все имъ акы не было николи же сѧ съ нимъ ищезоша. И нѣсть помощи ни отъ кого же си хъ ни отъ имѣниѧ, ни о тѣхъ множества рабѣхъ ни о славы мира сего. Тѣмъ и соломонъ все прошѣдъ вѣса видѣвъ вѣса сѣтажа въ, и сѣвѣкоупивъ рече: ‘Расмотривъ вѣсе соудѣиѧ и соудѣиѧ соудѣиѧ боудѣи’. Тѣкмо помощь ѡт добръ дѣлъ и отъ правовѣриѧ и отъ нелицемѣ рѣньна любѣве”.¹⁵

¹⁴ Al principe Vladimir e alla conversione al cristianesimo della Rus' di Kiev è dedicato il sermone Слово о законѣ и бѣгодѣти (*Della Legge e della Grazia*), attribuito al metropolita Ilarion, anch'esso fitto di riferimenti veterotestamentari ed evangelici. Si veda G. Ziffer, *Il “Della Legge e della Grazia” in traduzione italiana*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, vol. I, pp. 25-46.

¹⁵ Сѣказаниѣ и страсть и похвала свѣтѣю мучѣникоу Бориса и Глѣба, in *Uspenskij sbornik XII-XIII vv.*, izdanie podgotovili O. A. Knjazevskaia – V. G. Dem'janov – M. V. Ljapon, Moskva, Nauka, 1971, pp. 44-45. Traduzione: “Ma se egli [*scil.* Svjatopolk] verserà il mio sangue e cercherà di uccidermi, io diventerò un martire per il mio Signore e non gli opporrò resistenza, perché è scritto: ‘*Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*’ (*Epistola catholica B. Iacobi*, 4, 6). Se mi recherò nella casa di nostro padre, molta gente cercherà di persuadermi a sbarazzarmi di mio fratello, come già aveva fatto mio padre, in nome della gloria e del regno di questo mondo, prima di ricevere il santo battesimo. Ma tutto questo è transitorio e fragile come una tela di ragno. [...] Che vita è stata quella dei miei fratelli, di mio padre e del padre di mio padre, dedicata alla vita e alla gloria di questo mondo, con la porpora, le feste, l'argento e l'oro, il vino e l'idromele, cibo a sufficienza e cavalli veloci, con molti tributi e lodi da parte dei bojari, tutte cose che ora non esistono più e che se sono svanite assieme a loro. Ed essi non godono più né della ricchezza, né dei numerosi schiavi, né della gloria di questo mondo. E Salomone, avendo esplorato con saggezza tutto ciò che sta sotto il

L'immagine della fragile tela di ragno rimanda a *Job*, 8, 13-14 (“*Sic viae omnium qui obliviscuntur Deum, / et spes hipocritae peribit. / Non ei placebit vecordia sua, / et sicut tela aranearum fiducia eius*”), mentre l'esplicita citazione della *Epistola catholica B. Iacobi*, 4, 6 richiama l'importanza del piano di salvezza divino. Non a caso l'agiografo, poco prima della *laudatio* finale, inserisce la medesima citazione di *Matthaeus*, 5, 14-15 che avevamo letta nell'*Encomio per Clemente papa*:

“Како и колико лѣтъ лежа въ тѣло стѣго то же не вреже но превзыстъ, ни отъ коего же пльзотадыца ни бѣаше почърнѣло, јако же обыча и имоуть телеса мъртвыхъ, ни свѣтло и красьно, и цѣло и блѣгоу воню имоущю, тако богоу съхранивъшю своего своего страсто тѣрпца тѣло, и не вѣдахоу мнози тоу лежацию стѣю страсотѣрпцю телесоу, нъ јако же рече гбъ не може тѣ градъ оукрыти са връхоу горы стоа, ни свѣцѣ възжгъше спудъзмь покрывають, нъ на свѣтилѣ поставляють да свѣтитъ тьмьныа, тако и си стѣаа постави свѣтити въ мирѣ премногими чюдеси, снати въ роусьскѣи сторонѣ велицѣи”.¹⁶

L'allusione alle ossa dei giusti di *Psalmi*, 33, 21 (*Custodit Dominus omnia ossa eorum: / unum ex his non conteretur*”), già presente nell'*Encomio per Clemente papa*, si riflette sui santi corpi di Boris e Gleb che brillano sulla terra come il sole che non tramonta illuminando la nazione della Rus' attraverso la luce della grazia. Il tema è ripreso altrove nella *Leggenda*, poichè “Родъ правныхъ блгословить са рече проркъ и сѣма

cielo e avendo visto tutte le cose, disse: ‘*Vanitas vanitatum, et omnia vanitas*’ (*Ecclesiastes*, 1, 2). La salvezza risiede unicamente nelle buone azioni, nella fede autentica e nell'amore sincero”.

¹⁶ Ivi, pp. 55-56. Traduzione: “Sebbene il corpo del santo [*scil.* Gleb] fosse rimasto là per tanti anni, esso era intatto, non era stato rovinato da nessun predatore o dai vermi e non si era annerito, come accade di solito ai corpi dei morti. Era, invece, luminoso e bello, intatto e profumato, perché Dio aveva conservato il corpo del martire. E molti non sapevano che erano le reliquie dei santi, ma come dice il santo evangelista: ‘*Non potest civitas abscondi supra montem posita, neque accendunt lucerna, et ponunt eam sub modium, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt*’ (*Matthaeus*, 5, 14-15); così Dio pose questi santi in modo che risplendessero nel mondo con molti miracoli nella grande terra della Rus”.

и҃хъ въ бл̄гословленіи боудеть”, con ulteriore citazione di *Psalmi*, 111, 1-2 (“*Beatus vir qui timet Dominum, / in mandatis eius volet nimis. / Potens in terra erit semen eius; / generatio rectorum benedicetur*”).¹⁷ E ancora la condanna definitiva del malvagio Svjatopolk, estirpato come una velenosa radice mentre il seme dei due fratelli martiri germoglierà dopo la morte (“Сего ради раздроушитъ та богъ до конца, възтьргнетъ та и преселитъ та отъ села твоего, и корень твои отъ земля живоуцихъ”),¹⁸ si ispira a *Psalmi*, 51, 7 confermando una fittissima trama di riferimenti biblici (“*Deus destruet te in finem; / evellet te, et emigrabit te de tabernaculo tuo, / et radicem tua de terra viventium*”).

Sul punto di raccontare l’uccisione di Boris, l’autore della *Leggenda* elenca i nomi di alcuni santi morti per mano di un proprio familiare e tra questi figura il nome di Venceslao, sovrano boemo ucciso dal fratello Boleslao. A lui è dedicata un’agiografia anonima del X secolo, *Житіе блаженнаго княза Вацеслава бывшаго* (*Prima vita di San Venceslao*), molto simile alla precedente sia nella struttura narrativa che nell’impiego delle citazioni bibliche. Anche in questo caso l’autore racconta prima la vita di Venceslao e poi ne loda le qualità cristiane che lo hanno reso santo, svolgendo l’opposizione morale fra la *pietas* del martire (protettore delle vedove, difensore del clero) e l’empietà di Boleslao (usurpatore, sterminatore degli innocenti). Nell’esordio dell’opera l’autore si sofferma sul tema dell’odio familiare, utilizzando una citazione di *Matthaeus*, 10, 21 (“*Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium: et insurgent filii in parentes, et morte eos afficient*”): “Въстанеть бо братъ на брата своего и сн̄ъ на оц̄ъ свои и врази домашніи. Чл̄вци бо себѣ не мили боудот, да въздасть

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 43. Traduzione: “La stirpe dei giusti sarà benedetta – come ha detto il profeta – e il loro seme rimarrà nella benedizione”.

¹⁸ *Ivi*, p. 53. Traduzione: “Dio ti demolirà per sempre, ti spezzerà e ti strapperà dalla tenda e ti sradicherà dalla terra dei viventi”.

ИМЪ БѢ ПО ДѢЛОМЪ ИХЪ”.¹⁹ Alla fine tuttavia il fratello malvagio si pente dei propri peccati e ottiene il perdono divino, dando l’occasione per celebrare la virtù della penitenza: “Не остави же бгѣ избѣраіныхъ своихъ в пороугание невѣрнымъ, но посѣти млтѣю своею и преложи и окамененіе срѣца на покаяние и разумѣние грѣховъ своихъ”.²⁰

Nel Medioevo non esisteva ancora una netta separazione fra Slavia ortodossa e Slavia romana, ma la tradizione letteraria di riferimento era comune e i manoscritti circolavano liberamente in un campo omogeneo di fonti e influenze. Il ricorso alla Bibbia e ai Padri della Chiesa, in queste opere, evidenzia così l’unità di un mondo cristiano anteriore allo scisma tra Roma e la religione ortodossa, mentre Bisanzio rappresentava un ponte capace di unire tradizioni lontane. L’intertestualità biblica era dunque uno dei principali strumenti di questa produzione,²¹ in un fittissimo reticolo di rimandi e citazioni che formava la struttura portante della letteratura ecclesiastica del tempo.

¹⁹ Ivi, p. 105. Traduzione: “C’è chi insorgerà contro il proprio fratello, il figlio si ribellerà contro il proprio padre, i nemici saranno quelli di casa e gli uomini si odieranno. Così che Dio renderà a ciascuno secondo le proprie azioni”.

²⁰ Cfr. Житіе блаженнаго князя Вѣслава бывшаго, in F. W. Mareš, *An Anthology of Church Slavonic Texts of Western (Czech) Origin: With an Outline of Czech-Church Slavonic Language and Literature with a Selected Bibliography*, München, Fink, 1979, p. 109. Traduzione: “Dio infatti non ha abbandonato i suoi eletti nel peccato e privi di fede, ma ha concesso loro la Sua grazia e ha smosso i cuori pietrificati, inducendoli alla penitenza e alla comprensione dei propri peccati”.

²¹ Si veda F. M. Casaretto, *Letteratura mediolatina e strategia della citazione*, cit., p. 30.

Copyright © 2020

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*